

Rifiuti industriali, questione di legge (e di etica)

Dall'analisi delle criticità alla tenuta dei registri, fino all'effettivo smaltimento presso aziende specializzate. Garantisce Geas

“Se i controlli fossero davvero sistematici, domani il 50% delle nostre aziende chiuderebbe”. È la constatazione lapidaria di Angelo Muccinelli, legale rappresentante di Geas, l'azienda dell'incubatore Innovami specializzata nella progettazione di sistemi per la gestione dei rifiuti speciali pericolosi e non.

Il “problema” si chiama d.l. 152 del 3 aprile 2006, l'ultima normativa emanata in materia di smaltimento dei rifiuti (“il primo testo decente dopo i due decreti Ronchi”, sottolinea Muccinelli), che prevede la reclusione fino a 10 anni per le violazioni più gravi, oltre alla chiusura degli impianti, con inevitabili ripercussioni dal punto di vista economico e occupazionale. Cosa prevede il decreto? “Che ogni azienda tenga un registro di carico e scarico dei rifiuti, da aggiornare ogni 10 giorni lavorativi e da presentare alle autorità competenti in caso di controllo”. Chi lo fa? “Tre aziende su dieci, a dire tanto”. Per non parlare delle effettive modalità di smaltimento: “Spesso – confida Muccinelli – i rifiuti si accatastano in un angolo del magazzino, rendendo difficile e costosa l'operazione di smaltimento, che esige anzitutto la differenziazione dei rifiuti in base al codice C.E.R. identificativo, al livello di pericolosità, ecc”.

L'obiettivo di Geas è quindi “soccorrere” il sistema produttivo locale proponendo una nuova “filosofia” nella gestione dei rifiuti, che implica anche un nuovo concetto di relazione con il cliente: “Non si possono gestire i rifiuti al telefono”, osserva Muccinelli, che garantisce alle aziende visite in loco periodiche per constatare lo stato dell'arte, l'eventualità di procedere a nuovi smaltimenti, la necessità di trattare determinati rifiuti in modo diverso e conforme. “E se abbiamo incertezze ci avvaliamo di un laboratorio di analisi, annullando ogni possibilità di errore”.

Geas si occupa di tutto, dall'analisi della situazione dell'area di deposito temporaneo alla tenuta dei registri – ospitati on line presso il server Geas, a cui l'imprenditore ha accesso per ogni evenienza – fino all'individuazione di tutte le operazioni di carico e scarico secondo decreto. “Noi – spiega Muccinelli – siamo degli intermediari, e il nostro obiettivo è quello di eliminare qualsiasi fattore di rischio ottimizzando gli sforzi economici delle aziende”.

Il valore aggiunto per chi sceglie Geas? Meno pensieri, sia rispetto alla correttezza del registro (che sarebbe accessibile on line alle autorità senza noiose visite in azienda), sia rispetto ai vantaggi logistici di un rapido e corretto smaltimento dei rifiuti. E poi c'è l'aspetto etico. Un problema che va al di là degli obblighi di legge: “Nel nostro Paese il concetto di ambiente è stato cavalcato per i vantaggi che portava, e ignorato per lo stesso motivo”, sottolinea Muccinelli. Come nel film Gomorra, tratto dal romanzo di Roberto Saviano. “Basta che sia tutto ‘clean’, come dicono gli americani”. E chi se ne importa dove i rifiuti vanno a finire. Un atteggiamento culturale che non fotografa certo la realtà del piccolo e medio artigianato imolese. “Ma nel nostro comprensorio ci sono aziende che per colpa di una sanzione – nota Muccinelli – rischiano di chiudere da un giorno all'altro”. E allora, perché non attrezzarsi? Senza contare che dalla somma dei comportamenti virtuosi del singolo si avrebbe una zona industriale più sana, una città più sana. Si chiama responsabilità sociale d'impresa e, nel caso dei rifiuti, significa “gestire lo smaltimento in modo che la separazione possa essere indirizzata il più possibile verso il riciclo”.

Presenza diretta, analisi dei comportamenti e delle criticità, preparazione di una relazione tecnica e del relativo progetto di raccolta. Questi i caratteri distintivi di Geas, che entra nell'incubatore Innovami a settembre 2009, dopo avere partecipato al bando per l'accesso diretto (“l'ho scoperto grazie a un amico che l'aveva letto sul giornale”, scherza Muccinelli). Cinque i soci: Luisa



Vinattieri, Romolo Donatini, Simone Luppi, Mimmo Barendi. Oltre a Muccinelli, che all'idea di Geas è arrivato alla fine di un percorso professionale intenso e per certi aspetti travagliato: "11 anni fa raccoglievo rifiuti con un furgone – racconta – ed è lì che mi sono accorto che i filtri dell'olio, ad esempio, non potevano stare con le bombolette". In seguito, Muccinelli è stato responsabile di un team di "raccoglitori" specializzati. "Poi l'azienda ha chiuso, e ci siamo ritrovati tutti senza stipendio". Da qui l'idea di mettersi in proprio, con chi ci credeva, con chi aveva voglia – e bisogno – di lavorare sfruttando al massimo la professionalità acquisita.

Attualmente Geas conta 350 clienti nel circondario, e porta a casa un fatturato tra i 40 e i 50mila euro mensili, "il che ci permette uno stipendio non elevato ma dignitoso", osserva Muccinelli. "Cosa ci manca? La mentalità imprenditoriale, e da questo punto di vista crediamo molto nelle potenzialità dell'incubatore, nel fatto di essere qui con altre aziende. Stiamo già realizzando incontri per sondare l'opportunità di lavorare a progetti comuni". Altri problemi sono di ordine culturale, dalla scarsa informazione rispetto alla stessa legge (che permette per esempio la "declassificazione" delle parti di azienda – in termini di superficie soggetta a imposta TARSU – in cui avviene uno smaltimento differenziato e indirizzato ad aziende abilitate), fino a una mentalità "anni '80" rispetto alla quale il dato sui rifiuti verrebbe utilizzato solo ai fini di un controllo fiscale sulla produzione, un clima da "caccia alle streghe" che ha dato nuova linfa "a una gestione approssimativa del rifiuto". L'obiettivo di Geas è arrivare a gestire, per ogni socio, 150 aziende mensilmente. "Pensavamo di assumere un'impiegata gestionale – confida Muccinelli – e poi oltre a ingrandire Geas avrei in mente altri progetti". Può citarne uno? "Creare un grande consorzio tra gli smaltitori. Non è utile farsi la guerra sul prezzo. Se ci fosse un'intermediazione efficiente, vincerebbe la qualificazione. La guerra del prezzo è l'anticamera del disservizio. E quando il disservizio riguarda il rifiuto, lo scenario che si delinea è molto pericoloso".